

EPIFANIA

"Tutte le feste porta via"



La galette des rois

FRATEMARCO

La festività dell'Adorazione di Gesù da parte dei Re Magi, che cade il 6 gennaio, o, più brevemente, dell'Epifania, in Europa si inizia a celebrarla ufficialmente, così come la conosciamo oggi, soltanto dal 1801, con il Concordato tra Napoleone e Pio VII.

Al di là del suo significato religioso, questo particolare evento calendariale ha dato luogo a molte e diverse tradizioni popolari che ancora si mantengono. Pensiamo all'italiana Befana, che, nonostante il successo di Babbo Natale, che ne ha scalfito l'importanza, continua, in qualche modo, ad attrarre la fantasia dei bambini.

Non in tutti i Paesi europei, l'Epifania, però, è segnata in rosso sui rispettivi calendari. Oltre che in Italia, attualmente, è considerata festa civile anche in Austria, Croazia, Finlandia, in alcuni Länder della Germania, in Grecia, in Slovacchia, in Spagna, in Svezia e in alcuni cantoni della Svizzera.

In Francia, per il giorno dell'Epifania, si usa preparare un dolce tradizionale: la, tanto amata dai francesi, "galette des rois", dove, durante la lavorazione, al suo interno, un tempo, veniva incorporata una fava (féve), che, oggi, è stata sostituita da una figurina o da un piccolo oggetto in ceramica colorata. Si tratta di una torta di pasta sfoglia (brioche), ripiena di crema di mandorle, marron glacé (o composta di mele), frutta candita e aromatizzata ai fiori d'arancio. Alla fine del pranzo, quando il dolce, che, normalmente, è presentato con sopra una corona regale di cartone dorato, viene servito, chi, tra i convitati, nella sua porzione, troverà la "fava", verrà nominato re della festa e dovrà indossare la finta corona. Ovviamente, nel caso sia una donna a trovarla, sarà insignita del titolo di regina.

In Islanda, il 6 gennaio, viene chiamato il Tredicesimo, essendo passati tredici giorni dal Natale appena trascorso. La sera dell'Epifania, la gente si raduna in strada per la rituale fiaccolata, che, in quelle terre, segna la fine delle feste natalizie. In testa al corteo, sfilano un uomo e una donna, travestiti, per



Pranzo dell'Epifania, in casa di contadini, si distribuisce la galette des rois (Jean-Baptiste Greuze).

l'occasione, da re e da regina degli elfi. A metà percorso, si fa vivo l'ultimo dei Babbi Natale, chiamato, per l'appunto, il "tredicesimo". Questo perché, nell'isola, è tradizione che il primo Babbo Natale arrivi tredici giorni prima del 25 dicembre. Da quel momento, ne arriverà, ogni giorno, uno nuovo, assommandosi agli altri. Da Natale in poi e fino alla Befana, ogni giorno, invece, ne andrà via uno. Sicché, per il 6 gennaio, ne rimarrà uno soltanto: il già menzionato, tredicesimo. La fiacco-

lata, infine, termina in una piazza o in un largo spiazzo, dove si accende un grosso falò, a ricordare che con il Natale si celebra la vittoria della luce sulle tenebre.

All'accensione del falò, in tempi relativamente recenti, è stato abbinato uno spettacolo pirotecnico, sempre con il medesimo significato simbolico.

In Spagna, la sera del 5 gennaio, è consuetudine mettere davanti alla porta di casa un bicchiere d'acqua e un po' di cibo; e anche una scarpa per ogni componente

della famiglia. Il cibo e l'acqua servono per dissetare e sfamare i cammelli, mentre le scarpe, invece, a contenere i doni che i Re Magi lasceranno. Il giorno dopo, i bambini si svegliano di primo mattino e, subito dopo, corrono a vedere i regali dei Re Magi. Per colazione, si mangia la ciambella dei Re Magi, un pane dolce decorato con frutta caramellata contenente piccoli regalini e, come in Francia, una fava. In molte località della penisola, si tiene il corteo de "Los Reyes Magos", in cui i Re

sfilano per le vie cittadine su tre carri sontuosi, che fanno rivivere lo straordinario evento della "venuta".

In alcuni paesi della Romania, i bambini chiedono il permesso di entrare nelle case per raccontare alcune tradizionali storie di Natale. Mentre i sacerdoti si recano di casa in casa per la benedizione.

In Gran Bretagna, la vigilia dell'Epifania, viene chiamata anche la "Dodicesima Notte": segna, tradizionalmente, l'ultima notte per mantenere acceso il cosiddetto "ceppo delle feste", che ha cominciato ad ardere il giorno di Natale.

In Germania, la tradizione canora dei Re Magi è molto sentita. Sicché, il 6 gennaio, è possibile vedere un enorme numero di ragazzini aggirarsi per le strade dei villaggi e nei quartieri delle città, travestiti da Re Magi, portando una stella beneaugurante di casa in casa, e in cambio ricevere dei soldi.

Nella cattolicissima Polonia, strano a dirsi, la *Dzien Trzech Krolu* anche detta *Trzej Królowie* (la festa dei re Magi), pur celebrata religiosamente con grande partecipazione di popolo, non è festa nazionale. Un'eredità lasciata dal comunismo sovietico, che nessun governo democratico ha, poi, rimesso in discussione. L'usanza più particolare, è quella di portarsi in chiesa un pezzetto di gesso bianco, al fine di farlo benedire al termine della Messa. Con questo gessetto, verranno poi segnate le iniziali dei Re Magi sulla porta di casa; in questo modo, la famiglia che abita in quella casa, sarà protetta per un anno intero.

Anche nei Paesi Bassi e nelle Fiandre, i bambini, il 6 gennaio, si vestono da Re Magi e vanno per le case delle città e dei paesi a gruppi di tre, dove, in coro, eseguiranno una canzone popolare del XVII secolo. Il testo della canzone, in realtà, altro non è che una richiesta di elemosina. Infatti, terminata l'esibizione, i bambini riceveranno, a ricordo dell'elemosina che, al tempo in cui fu scritto, il testo della canzone aveva un grande valore sociale in termini di solidarietà, degli spiccioli o dei dolcetti.

In Ungheria, è consuetudine vestire i bambini da Re Magi.

In Russia, invece, la Chiesa ortodossa, il 6 gennaio, celebra il Natale di Gesù Bambino. Durante la notte di vigilia, i doni ai bambini vengono consegnati da Padre Gelo, accompagnato da una simpatica vecchietta. Si tratta di *Babuschka*, una sorta di Befana sorridente.

La Befana vien di notte...

"Viene viene la Befana, / vien dai monti a notte fonda. / Come è stanca! la circonda / neve, gelo e tramontana. / Viene viene la Befana" Con questi versi, Giovanni Pascoli dà inizio alla nota poesia, che volle dedicare alla fantasiosa figura della Befana. Il poeta, nel delineare il personaggio, è ben consapevole di attingere a un complesso patrimonio di secolari tradizioni popolari, diffuse, un tempo, tra la gente delle nostre terre contadine. Un misto di autentica religiosità e, purtroppo, di superstizione.

La Befana, in questo senso, ne costituisce un esempio paradigmatico. Proprio per questo, Pascoli, pur mantenendo una certa atmosfera di magico mistero ("La Befana vede e sente; / fugge al monte, ch'è l'aurora.", e anche: "La Befana alla finestra / sente e vede, e si allontana. / Passa con la tramontana, / passa per la via maestra: / trema ogni uscio, ogni finestra."), preferisce evitare di mettere troppo in evidenza gli aspetti, per così dire, inquietanti, restituendoci un personaggio fiabesco sì, ma che svolge un ruolo, complessivamente, positivo.

Insomma, più che una strega, una fatina buona, una dolce vecchina, che osserva, con sincera compassione, il pianto silenzioso di una madre, talmente povera, da non poter permettersi di donare nulla ai suoi tre figli.

Il nome Befana, deriva dalla corruzione lessicale di epifania (passando da bifania a befanìa e, infine, a befana). Pur avendo le sue origini nel folclore dell'Italia centrale appenninica, la sua figura si è, nel tempo, diffusa in tutta Italia, conquistando anche

le città. Per come viene rappresentata, è senz'altro una strega: viaggia su una scopa, è vecchia e brutta, tant'è che è sinonimo di bruttezza femminile, si ritira al sorgere del sole (come fa notare il Pascoli) e, seppur distribuisce regali ai bimbi buoni, rimane, di fatto, un personaggio inquietante. Inquietante, perché, in un certo qual modo, impersonifica l'asprezza dell'inverno e, quindi, le difficoltà che il mondo contadino si trovava ad affrontare in quel periodo. Difficoltà, talora drammatiche, dovute, soprattutto, alla penuria di cibo e ai rigori del freddo. Ciò che abbiamo appena detto, è talmente vero che, in molti paesi, la notte del 6 gennaio, si costruiva un grande fantoccio di paglia vestito da Befana e gli si dava fuoco. Un gesto apotropico, per scacciare definitivamente l'anno vecchio, di cui la Befana è, tra l'altro, una rappresentazione folclorica, e propiziare l'arrivo della stagione primaverile, con i nuovi frutti della terra. Oggi, di queste antiche usanze, ne rimane traccia in qualche manifestazione, organizzata a scopo prevalentemente turistico, dalle pro loco, ma anche didattico, presso alcune località del nostro Paese. Ad esempio, un rito del genere, ancora si mantiene a Recoaro Terme, dove, nel centro storico, il 6 gennaio, ha luogo il Rogo della Stria. Un chiassoso gruppo di bambini, travestiti da folletti, fa da codazzo alla stria (strega): un fantoccio vestito di stracci. La strega, dopo una lunga passeggiata per le vie del centro, sarà accompagnata, tra lanci di caramelle e canti, sul luogo dove sarà bruciata.

Fratemarco